

stero, secondo la consuetudine degli anni passati, avrebbe riservata la facoltà di accorciarlo secondo i casi.

« Ammessa questa dichiarazione, io non ebbi difficoltà ad accettare la redazione formulata dal Senato, perchè, come ripeto, lasciava al Governo la facoltà di licenziare le classi dopo tre anni, tre anni e tre mesi o tre anni e mezzo di servizio, secondo fosse per esigere l'interesse del paese.

« Con che era anche lasciata più libera l'azione del Parlamento; giacchè, siccome esso vota annualmente il contingente ed il bilancio, così, se esso vota un contingente di 60,000 uomini ed un bilancio di 148 milioni, naturalmente non si potranno tenere i soldati che tre anni sotto le armi; mentre all'opposto, se mette a disposizione del Governo un contingente di 45,000 uomini e stanziava in bilancio la stessa somma di 148 milioni, le classi si potranno tenere sotto le armi per quattro anni solamente. »

Così posta la questione, l'onorevole mio amico Corte non può non sentire che essa ha perduta per lo meno la massima parte della sua importanza.

Nè vale il dire, come egli asseriva l'altro giorno e ripeteva anche fuori di quest'Aula, che se per caso l'attuale ministro della guerra, l'onorevole generale Ricotti, il quale dava quel senso interpretativo all'articolo in questione, venisse a lasciare il Ministero, il suo successore potrebbe preferire ed esigere che la ferma fosse portata immantinentemente a quattro anni; imperocchè l'onorevole Corte sa meglio di me che non vi sarà mai ministro della guerra al mondo che abbia interesse di ridurre l'effettivo dell'esercito per avere il gusto di tenere più di tre anni, senza bisogno, le classi in servizio permanente, e che, quando anche questo ministro ci fosse, la Camera, come osservava lo stesso ministro, avrebbe sempre il mezzo, fissando la cifra del contingente e quella del bilancio, di richiamarlo ad una migliore interpretazione della legge.

Tutto questo a me pareva evidente, e mi pareva ieri che dovesse essere sembrato anche più evidente alla Commissione medesima; imperocchè essa, facendomi l'onore di accogliere e di far suo l'ordine del giorno da me presentato nella seduta di domenica scorsa, vi aveva soppresso precisamente quell'inciso che si riferiva al *minor limite riconosciuto possibile della permanenza sotto le armi*. Io aveva dovuto pensare che, dopo le spiegazioni fornite qualche giorno prima dall'onorevole ministro della guerra su tale questione, la Commissione si fosse sentita più rassicurata di me, e che avesse perciò stimato superflua la mia proposta di riserbare per l'avvenire siffatta questione insieme con quella, assai più ardua e rilevante, della abolizione totale dell'affrancamento.

Ora, o signori, io ho chiesto la parola unicamente per questo, perchè non saprei cioè comprendere come

la Commissione, che, col suo ordine del giorno già votato dalla Camera, vi ha proposto di riservare alla futura Sessione legislativa una questione così grossa, come quella dell'abolizione dell'affrancazione...

CORTE, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

CARINI... e che non ha neppure stimato necessario di riservare questa, assai più piccola, della permanenza in servizio effettivo, viene ora a cercare con una ostinazione degna di miglior causa, *une querelle d'Allemand*, come direbbero in Francia, al ministro della guerra.

Io spero che essa non vorrà insistere davvero su questo suo divisamento, e spero in ogni caso che la Camera, la quale ha già abbastanza compreso la necessità di votare sollecitamente questa legge per tutti i benefici effetti che ne attende l'esercito, non vorrà incoraggiarvela.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha chiesto la parola per un fatto personale.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Ma se si domanda la chiusura, interrogherò la Camera.

ARNULFI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnulfi ha facoltà di parlare contro la chiusura, riservata la parola al relatore per un fatto personale.

ARNULFI. La questione della ferma non è ancora bene spiegata nè ragionata. Finora se n'è divagato, o non se n'è parlato che in modo poco concreto. Quindi io credo che sia ancora il caso di trattenervisi sopra un momento.

Io vorrei dire alcune parole, o spero che la Camera non vorrà rifiutare a me, che non parlo mai, l'occasione di esprimere il mio sentimento a questo riguardo.

PRESIDENTE. Se la discussione ha da continuare, sono iscritti ancora gli onorevoli Fambri, Nunziante, Farini ed Arnulfi. Ci sarebbero dunque ancora quattro oratori oltre il relatore.

Consulterò la Camera se intende chiudere la discussione.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera di continuare la discussione.)

La parola spetta all'onorevole Fambri.

FAMBRI. Io sarò così breve che la Camera non si pentirà per causa mia di non avere chiusa la discussione.

Aveva rinunciato a parlare sull'articolo fino da ieri, non chiesi vivamente la parola che in seguito ad alcune parole pronunziate dall'onorevole generale La Marmora.

Era desiderio non solo di ogni saggio deputato, ma anche di ogni saggio cittadino, che la battaglia di Custoza non venisse per la centesima volta ricombattuta alla Camera. Invece tutti gli episodi del 24 giugno, in-